



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Triennale in Progettazione e gestione del turismo
culturale

GRAND TOUR ED ACQUISTI NELLA VENEZIA DEL SETTECENTO

Relatore: prof. Francesco Maria Vianello

Laureando: Davide Cantoni

Matricola: 1200080

Anno Accademico 2022/2023

Ringraziamenti:

Prima di procedere con la trattazione, vorrei dedicare qualche riga a tutti coloro che mi sono stati vicino in questo mio percorso universitario.

Ringrazio innanzitutto la mia famiglia che mi ha aiutato in qualsiasi mia difficoltà e che mi ha sempre supportato nella vita e in questo percorso universitario.

Ringrazio i miei compagni di corso e amici Mark e Alessia che nell'ultimo anno e mezzo sono stati fondamentali.

Un particolare ringraziamento va ai miei amici di Livigno che mi hanno sempre fatto divertire e che mi hanno sempre aiutato nei momenti di difficoltà.

Un grande ringraziamento va anche ai miei coinquilini Jasmine, Sara, Arianna e William con i quali ho trascorso dei momenti bellissimi.

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. Le capitali del Grand Tour	5
1.1 Firenze	5
1.2 Roma	7
1.3 Napoli	9
1.4 Venezia	12
2. La Serenissima nel Settecento tra politica e Carnevale	16
2.1 Il territorio e l'importanza del mare	16
2.2 la politica di Venezia e l'economia marittima	21
2.3 Il Carnevale a Venezia	27
3. Gli acquisti nel Grand Tour del Settecento	34
3.1 Il Cardinale Alessandro Albani	36
3.2 Vedutismo e i protagonisti del mercato veneziano dell'arte	38
3.3 I viaggi femminili nel Settecento	45
4. Conclusioni	47

INTRODUZIONE

L'argomento affrontato da questa tesi è il Grand Tour e gli acquisti nella Venezia del Settecento effettuati dai viaggiatori europei. La tesi volge uno sguardo alle principali mete del Grand Tour in Italia descrivendo le caratteristiche più importanti di queste città e descrive la situazione sociale, politica ed economica della Venezia del Settecento, un secolo che determinerà la fine della Repubblica di Venezia col trattato di Campoformio del 1797.

Ho scelto questa tesi perché mi interessa conoscere le testimonianze dei viaggiatori europei che hanno segnato un'epoca di proto-turismo in Italia e in particolare a Venezia. Mi sono altresì soffermato sugli acquisti che effettuavano i viaggiatori soprattutto a Venezia nel periodo artistico del Vedutismo documentando

Venezia attirava decine di migliaia di viaggiatori ogni anno anche per la stravaganza del suo Carnevale. Nella tesi descrivo le particolarità del Carnevale veneziano partendo da un piccolo excursus storico fino a quello settecentesco.

Nella tesi mi sono soffermato anche sulle viaggiatrici che soprattutto nel Settecento hanno compiuto diversi viaggi e diversi acquisti come segno di indipendenza e di affermazione sociale

CAPITOLO 1: LE CAPITALI DEL GRAND TOUR

Il Settecento fu un periodo di grande fermento dal punto di vista dei viaggi, soprattutto tra gli anni compresi tra il 1748 e il 1796 vengono individuati come il periodo d'oro del Grand Tour, è infatti il periodo di pace che va dal trattato di Aquisgrana fino alle guerre rivoluzionarie.

L'Italia era molto gettonata come destinazione dei viaggi da parte degli Europei grazie alla straordinaria eredità dal mondo classico e del Rinascimento.

1.1 FIRENZE

Centinaia di città venivano visitate, come ad esempio Lucca, Siena, Padova, Ravenna, Ancona, Parma e ancora Milano, Piacenza, Modena, Bologna, ma le tappe di maggior interesse per i viaggiatori del Grand Tour furono principalmente Firenze, Napoli, Roma e Venezia in quanto possedevano delle qualità artistiche e culturali che venivano preferite alle alte città del Belpaese¹

In principio i viaggiatori che volevano intraprendere il viaggio in Italia raggiungevano la penisola attraverso la Francia o valicando le Alpi attraverso il passo del Moncenisio, da cui si discendeva verso Torino fino ad arrivare alla prima e vera tappa: Firenze.

Nell'estate del 1785 Hester Piozzi scrisse di Firenze: *“Ma ora devo dire addio a questa splendida Firenze, dove le strade sono così pulite che si ha paura di sporcare loro, e non noi stessi, quando si va a passeggio; dove i viali pubblici sono tutti molto curati, come in Inghilterra, e i giardini hanno un sapore di casa che vi ricorda Bath e questo è straordinariamente piacevole per l'occhio inglese.”*²

Firenze, come viene sottolineato nel commento di Piozzi, era una città molto curata nei minimi dettagli e che nell'immaginario inglese veniva spesso associata all'Inghilterra. Era quindi considerata una delle tappe principali per

1 *Grand Tour, Sogno d'Italia da Venezia a Pompei*, Skira, 2021, pp.37-39.

2 Hester Lynch Piozzi, *Osservazioni e riflessioni nate nel corso di un viaggio attraverso la Francia, l'Italia e la Germania*, a cura di Mirella Agorni, Aletheia, Firenze, 2001, pp.65-66

i viaggiatori del Grand Tour, una città rinascimentale conosciuta soprattutto per le preziose collezioni dei Medici esposte nelle gallerie degli Uffizi. Nel museo fiorentino si potevano quindi ammirare opere come la Venere De Medici, riconosciuta come la bellezza ideale per quel periodo, il Fauno danzante, i Lottatori e l'Arrotino. Una testimonianza l'abbiamo anche dall'artista Johan Zoffany dove ritrae nella sua opera tutti i capolavori presenti nella tribuna degli Uffizi. Zoffany sosta a Firenze dal 1772 al 1779 per ritrarre questi capolavori fiorentini per la regina Carlotta, da sempre affascinata dalla fama di Firenze, ma mai stata in Italia. Zoffany modifica le disposizioni delle opere e aggiunge anche sette capolavori presenti nella collezione dei Medici³



Figura 1 Johan Zoffany, *La Tribuna degli Uffizi*, 1777, Royal Collection, Windsor.

Firenze rispetto alle altre mete del Grand Tour era la città che più incantava i propri visitatori per il semplice motivo che attorno alla città toscana non gravavano le stesse aspettative nei confronti di Roma, Napoli e Venezia. su queste città gravava il fardello delle delusioni e delle disattese e il motivo risiede nelle testimonianze raccolte dai precedenti visitatori delle città e dai testi che riportavano cosa avevano visto i viaggiatori e il proprio giudizio personale. I viaggiatori, quindi, confrontavano la città con le immagini che avevano precedentemente formato nella loro immaginazione, plasmata dai testi, incisioni e dipinti. Firenze, per i viaggiatori europei ed in particolare

3 Desmond Shawe-Taylor, *The Conversation Piece: Scenes of Fashionable Life*, London, Royal collection, 2009.

per i viaggiatori inglesi, non era una città i cui edifici erano familiari attraverso la documentazione visiva, come lo era stato per Roma o Venezia. Le vedute di Firenze non figuravano nelle collezioni dei collezionisti settecenteschi come quelle di Roma o Venezia. Giuseppe Zonchi, riconosciuto come il principale stampatore delle vedute di Firenze, non aveva la stessa fama di Piranesi e di Canaletto. La maggior parte delle presone che sostava a Firenze acquistavano vasi etruschi o caminetti di alabastro come souvenir; se avessero acquistato stampe, sarebbero state riproduzioni dei dipinti e delle statue famosi e non degli edifici e musei che le ospitavano. Firenze, quindi, veniva soprannominata “la fiera”, grazie alla sua fama per le collezioni d’arte.⁴

1.2 ROMA

La tappa per antonomasia era sicuramente Roma, la meta più desiderata e ambita dai *Grand Tourists*. Era la città che più impressionava chi la visitava, grazie alle sue rovine rievocava i fasti del passato di quando aveva il dominio sul mondo conosciuto, e grazie anche agli edifici, opere, fontane, monumenti che si estendevano su tutta la città. Roma, soprattutto nel XVIII secolo, era la meta principale di intellettuali, artisti, letterati, poeti. Attirava a sé mostri sacri come il Canova, Mengs, David, la Kauffmann. Ispirava botteghe come quella del Piranesi, architetto di origine veneziana, che con le sue trentacinque *Vedute di Roma* contribuì alla formazione di una concezione romantica dell’antichità classica, condizionando le idee sulla civiltà classica.⁵

Insieme a Piranesi ci fu un altro grande interprete della città di Roma: Giovanni Paolo Panini. Pittore piacentino, fu l’artista più ricercato dai collezionisti e quello più apprezzato dai viaggiatori. Panini fu in grado di conciliare nelle sue opere le vedute delle opere moderne e opere dell’antichità di Roma, testimoniate dalle sue opere *Roma Antica* e *Roma Moderna*

4 Sweet Rosemary, *Cities and the Grand Tour, The British in Italy, c.1690-1820*, Cambridge University Press, University, 2012, pp.70-80

5 Fiorella Minervino, *Come Roma divenne la capitale del Grand Tour*, “La Stampa”, 11 gennaio 2020



Figura 2 Giovanni Paolo Panini, *Galleria di vedute di Roma antica*, 1757, Louvre, Parigi.

Roma grazie alla sua magnificenza era in grado di attirare un grande afflusso di persone come pellegrini, religiosi e anche *Grand Tourists* che incidevano sull'economia e sul commercio della Città Eterna. Visitatori provenienti da diverse parti del mondo oltre che soggiornare in alberghi, usufruire di trasporti e dei ciceroni, si rivolgevano a un enorme numero di artigiani, pittori, scultori, incisori e restauratori per l'acquisto di souvenir di qualsiasi genere che influirono anche sulla diffusione la passione per l'antico e per la mitologia.

L'economia e il commercio di Roma crebbero quindi anche grazie a questa assidua ricerca di souvenirs di lusso da parte della nobiltà romana e dai *Grand Tourists*. I visitatori venivano a Roma per settimane o mesi e prima di acquisire i souvenirs visitavano le principali attrazioni dell'Urbe come: le Colonne di Traiano, Il Pantheon, le terme di Tito, Diocleziano e Caracalla, il Teatro di Marcello⁶

Soprattutto negli anni '70 ed '80 del Settecento Roma ebbe un fiorente movimento di artigiani specializzati nel restauro degli edifici ed opere ma anche nella produzione, nelle loro botteghe, di nuove composizioni raffiguranti oltre i classici temi religiosi, paesaggi archeologici, vedute di Roma, nature morte destinate alla committenza locale come papi, cardinali e prelati, dalla nobiltà dell'Urbe oppure acquistati dai *Grand Tourists* come souvenirs del viaggio e del soggiorno svolto a Roma.

⁶ Rosemary Sweet, *Cities and the Grand Tour*, pp.90-130

Tra i principali autori di queste opere ricordiamo sicuramente Francesco Antonio Franzoni, scultore, restauratore ed esecutore di lussuosi arredi marmorei destinati a edifici e sale di nobili, papi, cardinali e sovrani, Vincenzo Pacetti, il plasticatore Giuseppe Boschi, importante artista che produsse eleganti bronzi e che fu quindi alla guida di uno stabilimento in grado di creare fusioni alla moda realizzate da campioni da lui stesso modellati, abbassando così i prezzi rispetto alle altre botteghe romane.

Ma colui che riscosse maggior successo fu Luigi Valadier, argentiere e fonditore romano che ereditò la bottega dal padre nel 1759. Luigi Valadier era un celebre artista e artigiano molto noto alla nobiltà romana per la sua capacità di soddisfare le richieste dei nobiluomini dell'Urbe. La sua capacità principale era quella di insignire e di rappresentare con preziosità i fasti dei suoi committenti: era in grado di riprodurre in scala ridotta le rovine antiche, oppure modellava i reperti archeologici in eleganti montature in bronzo e metalli preziosi. Il bronzo era il materiale che prediligeva per le sue opere utilizzato dall'artista per formare copie dall'antico, per decorare pareti e sale.⁷

1.3 NAPOLI

Dopo aver soggiornato a Roma si scendeva verso il Sud Italia e la meta prediletta era Napoli. Era una città rinomata per il suo clima e per il meraviglioso paesaggio naturale, per la sua Baia e per il Vesuvio che attirava sempre di più studiosi e appassionati di vulcanologia. Napoli era vista e descritta come una città seducente, ma che incuteva in qualche modo anche timore.

Era sicuramente una città di indubbia bellezza per i visitatori che potevano godere del clima mite, la sua baia e il fantastico paesaggio che era spesso rappresentato da artisti con vedute prospettiche, preferite a rappresentazioni di edifici, strade e monumenti. Nei dipinti veniva spesso rappresentata l'allegria attività sul lungo mare combinata con il pittoresco paesaggio e di un entroterra fertile disseminato di antichità e contrastato dal blu del Mar Mediterraneo.

⁷ Grand Tour, *Sogno d'Italia da Venezia a Pompeii*, pp.225-229



Figura 3, Gaspar van Wittel, *Veduta di Napoli con il borgo di Chiaia da Pizzofalcone*, 1700-1710 ca. Palazzo Zevallos Stigliano (Palazzo Colonna di Stigliano).

Ma sullo sfondo, seppur attrattivo per appassionati ed esperti, il Vesuvio destava qualche brivido e qualche preoccupazione: il cratere del vulcano era spesso fumante perché dava spesso la sensazione che potesse succedere qualcosa di imprevedibile e di terrificante.⁸

Di Napoli sorprende la grande vivacità cosmopolita derivata dalla presenza di vari artisti stranieri presenti in città e nei cantieri delle regie di Caserta, tra cui la Gaspar van Wittel, Pierre-Jacques Voltaire, Michel Wutsky. Soprattutto per gli inglesi era un richiamo forte grazie alla presenza di Sir William Hamilton, rappresentante di sua maestà britannica presso il regno di Napoli. Hamilton era un grandissimo appassionato di archeologia, esperto vulcanologo, ricco collezionista d'arte, autore di diverse opere di paesaggio e strenuo sostenitore degli scavi di Ercolano e Pompeii. Tutto questo permise di formare l'Herculanense Museum, che divenne una delle raccolte più famose al mondo e meta ambita da viaggiatori e studiosi del Grand Tour.⁹

Ercolano e Pompeii erano mete importanti perché venivano ritrovate durante gli scavi opere che risalivano al tempo classico, cosa che affascinava viaggiatori e gente colta che si dirigeva in Italia per il Grand Tour. Gli scavi

⁸ Rosemary Sweet, *Cities and the Grand Tour*, pp. 50-55.

⁹ www.cosedinapoli.com, APT Napoli.

a Pompeii ed Ercolano erano però rimasti fermi per poi riprendersi completamente nel Cinquecento in poi. Abbiamo un esempio nei primi anni del Settecento quando alcuni operai avevano portato alla luce pezzi di marmo mentre scavavano nei pressi di Resina. Un ufficiale austriaco di cavalleria, il principe D'Elboeuf, allora nominato alla corte di Napoli, venne a conoscenza di questa sorprendente scoperta. Una statua di Ercole fu presto seguita da tre magnifiche statue di donne che furono identificate, senza una ragione ovvia, vergini vestali. D'Elboeuf riconobbe la qualità e l'importanza della sua scoperta e continuò con entusiasmo i suoi scavi. Scelse di donare le statue a suo cugino a Vienna, il principe Eugenio, nella speranza di ottenere fondi per l'impresa. D'Elboeuf era diventato, senza rendersene conto, il primo scavatore del teatro di Ercolano.

Le scoperte delle città di Pompeii, Ercolano e dei paesi vicini, soprattutto la scultura e la pittura, finirono per affascinare gli Europei in quanto testimonianze della grandezza dell'arte classica.¹⁰

Ma per gran parte del Settecento Napoli non era meta ambita per l'arte come lo era stato per Roma, Firenze e Venezia, soprattutto se parliamo di viaggiatori inglesi. La motivazione risiede nella mancanza di documentazione e di inserimento delle opere e monumenti di Napoli nelle guide inglesi. Spesso venivano riportate chiese, palazzi ma non davano informazioni sugli artisti e sulle tecniche. Anche figure importanti come il Vasari, importante architetto, pittore e storico dell'arte italiano, a cui gli inglesi facevano riferimento, si soffermava molto di più sull'arte toscana, bolognese e romana.

Nel 1769, l'astronomo francese Jerome Lalande pubblicò il suo ottavo volume *Voyage en Italie* nel quale non descrisse solo le chiese ma anche le pitture di Napoli. Con questo volume i viaggiatori più interessati potevano così informarsi e approfondire ciò che Napoli possedeva in termini di opere d'arte. Anche altri diversi autori di guide sulla città di Napoli si impegnarono affinché l'arte napoletana potesse emergere e affermarsi come l'arte romana e toscana. Nel Settecento il museo di Capo di Monte ospitò le collezioni del re di Napoli e grazie al volume di Lalande e di autori di guide fu possibile accrescere la rinomanza delle collezioni d'arte di Napoli. Nel 1787 le collezioni farnesiane vennero portate da Roma a Napoli, collezione che impreziosì ancor di più il valore artistico di Napoli.

10 G.W. Bowersock, *The Rediscovery of Herculaneum and Pompeii*, "The American Scholar", 47 (1978), 4, pp. 463-465.

Purtroppo, tutti questi avvenimenti non bastarono: molti visitatori erano propensi a saltare la visita delle collezioni o di certi monumenti perché esausti dai percorsi culturali proposti nel viaggio romano che precedeva la visita di Napoli. Solitamente i viaggiatori si recavano a Napoli durante il periodo della quaresima per fuggire dalla sobrietà di Roma e per vivere il gioioso carnevale napoletano e quindi immergersi in uno status di piacevole benessere e di leggerezza.

Gli svaghi e la socialità che vi era a Napoli divennero un fattore sempre più determinante per i viaggiatori che si dirigevano verso la città partenopea, in particolare nel periodo in cui vi era presente Sir William Hamilton, inviato britannico presso il re di Napoli, 1764-1800. L'intrattenimento e la socialità divennero quindi soprattutto importante per i viaggiatori britannici. Basti solo pensare che Sir William Forbes, che si trovava a Napoli nell'inverno dell'anno 1792/1793, durante il suo soggiorno stilò un precisissimo registro dei visitatori inglesi (79 in tutto tra uomini, donne e bambini) in cui registrava le spese per l'intrattenimento e a che cosa i visitatori connazionali davano maggior attenzione. Quando Forbes descrisse Napoli, emerse una preponderante attenzione alle descrizioni sugli spazi della socialità e dello spettacolo: il teatro, l'opera, il corteo sociale su Chiaia e sulla strada di Toledo. Fiorirono in particolare musica e teatro soprattutto grazie alla costruzione del teatro di San Carlo nel 1737, che all'epoca era il più grande teatro d'Europa.¹¹

1.4 VENEZIA

L'ultima tappa, ovvero Venezia, che per la sua unicità e i suoi magnifici eventi, come le feste che celebravano i fasti dell'antica Repubblica, attirava un enorme numero di visitatori d'ogni nazionalità.

¹¹ Rosemary Sweet, *Cities and the Grand Tour*, pp.57-60.

Soprattutto nel corso del XV e XVI secolo la città marciana era conosciuta come città-mito, soprattutto per la fama che aveva nei secoli precedenti. La città marciana veniva suddivisa in tre categorie: Venezia stato-mito riferendosi alla grandissima ammirazione che si aveva per le istituzioni e il governo che l'avevano resa grande nel passato (anche se nel Settecento la situazione era molto più controversa e complicata); Venezia stato di libertà per la sua tolleranza; Venezia città galante per la sua ammissione al "diverso".

Venezia riscuote un enorme successo grazie al Vedutismo, ovvero genere pittorico con dipinti che hanno per soggetto la rappresentazione di prospettive e scorci di città. Canaletto, quindi, veniva considerato il maggior esponente del vedutismo ed era uno di quegli artisti veneziani su cui si appuntò l'interesse della clientela internazionale, sia attraverso il fenomeno del Grand Tour, sia perché lo stesso Canaletto risiedette per molti anni a Londra grazie all'attenzione che gli viene dedicata da personaggi molto importanti del Grand Tour, come il console Smith. Nei dipinti di Canaletto ci si può rendere conto dell'effetto-verità che promana dalle sue tele e che restituisce non solo la diversa consistenza degli intonaci sbrecciati, i muri scrostati dalla salsedine, gli episodi di vita vissuta, ma riesce anche ad imprigionare la luce atmosferica.

Molti dipinti di quest'ultimo e degli altri vedutisti contemporanei, così come disegni e stampe che rappresentavano la città e le sue feste, sono entrati nelle grandi collezioni inglesi grazie a intermediari, soprattutto diplomatici come il console Joseph Smith, che visse a Venezia dal 1700 sino al 1770, anno della sua morte.¹²

Nel Settecento non troviamo pittori stranieri al loro servizio, per ritrarli e procurargli delle vedute, come avveniva a Firenze, Roma e Napoli. La produzione e il mercato delle vedute erano quasi interamente, fatta eccezione per Van Wittel, appannaggio dei pittori locali, imbattibili per la loro bravura, come Luca Carlevarijs, Michele Marieschi, Bernardo Bellotto e, soprattutto, Canaletto.

12 Grand Tour, *Sogno d'Italia da Venezia a Pompeii*, pp.37-39



Figura 4 Canaletto, *Il canal Grande de Palazzo Balbi a Rialto*, c.1772, Venezia, Museo del Settecento Veneziano.

Come sottolineato Venezia si caratterizzava dal punto di vista artistico per la presenza di pittori italiani e locali a differenze delle altre città che ospitavano artisti stranieri, come abbiamo visto per esempio a Napoli. Un'altra grande artista veneziana fu Rosalba Carriera, protagonista indiscussa del Settecento a Venezia. Era divenuta una vera e propria celebrità tra i viaggiatori del Grand Tour che facevano a gara per essere ritratti in una sua opera.

Venezia era una città molto particolare e molto diversa dalle altre “capitali” visitate. Era diversa sia per la topografia e architettura, per la politica, governo, costumi. Insieme a Roma era la città che suscitava le maggiori aspettative sotto l'aspetto dell'immagine che i viaggiatori creavano nella loro immaginazione basandosi sulle descrizioni dei precedenti viaggiatori e sulle molteplici documentazioni e rappresentazioni della città.

Il soggiorno a Venezia durava mediamente quindici giorni, mentre per i viaggiatori più altolocati e identificati come degni di pubblici festeggiamenti di una settimana e venivano accolti con feste ricchissime.

“Il gloriosissimo apparato fatto [...] per la venuta, per la dimora e per la partenza”¹³ per i *Grand Tourists* altolocati identificati spesso in principi, sovrani o alte cariche che potevano beneficiare di un giro esclusivo che comprendeva l’Arsenale, l’armeria di palazzo Ducale e il tesoro di San Marco.¹⁴

I britannici avevano un senso di familiarità con Venezia diversa da quella che avevano per Roma: gli edifici e i monumenti non erano celebri e pieni di significato come per quelli della Città Eterna, nella quale affluivano generazioni di umanisti e studiosi; i nomi dei dogi non risuonavano allo stesso modo come i nomi dei grandi imperatori di Roma; né la battaglia di Lepanto aveva lo stesso riconoscimento della sconfitta dei Cartaginesi ad Azio.

La fama di Venezia, quindi, nell’immaginario comune, non era frutto eventi o personaggi storici, ma era generata dalla peculiarità del suo sistema di governo stabile e simbolo di continuità senza tempo,¹⁵ perciò per tutto quello che la Repubblica di Venezia aveva rappresentato soprattutto nei secoli antecedenti.

Questa rappresentazione della realtà politica veneziana era ampiamente descritta soprattutto nel XV-XVI secolo in poi, ma si doveva confrontare con visioni alternative e più critiche. Nel Settecento c’erano moti intendevano riformare una struttura politica dominata da un ristrettissimo gruppo di famiglie aristocratiche veneziane. Questi moti che portarono ad un periodo di riformismo guidato dal pensiero illuminista non furono abbastanza per cambiare il destino della Serenissima che si avviava verso il suo declino destinato a concludersi con la conquista straniera e col Trattato di Campoformio del 1797.

13 E il titolo di un opuscolo dell’“Eccell. Dottore Manzini Bolognese” a ricordo della visita di Enrico III, in Pietro Del Negro, *Lo sguardo su Venezia e la sua società: viaggiatori, osservatori politici*, in *Storia di Venezia*, vol. VI. *Dal Rinascimento al Barocco*, cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1994, pp. 284.

14 Pietro Del Negro, *Lo sguardo su Venezia e la sua società: viaggiatori, osservatori politici*, in *Storia di Venezia*, vol. VI. *Dal Rinascimento al Barocco*, cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1994, pp. 284-285.

15 Rosemary Sweet, *Cities and the Grand Tour*, pp.102-120.

CAPITOLO 2: LA SERENISSIMA NEL SETTECENTO TRA POLITICA E CARNEVALE

2.1 IL TERRITORIO E L'IMPORTANZA DEL MARE

Venezia a livello territoriale si presentava divisa in tre parti: Stato di terra, ovvero la terraferma veneta, lombarda e friulana; stato di mare, ovvero Istria, Dalmazia e Isole; Venezia con il suo Dogato. Era quindi un territorio molto variegato formato da catene montuose, boschi, colline, pianure, penisole, lidi, mare. Venezia, quindi, nel corso del Settecento si ritrovava a vivere una sorta di paradosso: con un'estensione di circa 50 000 km² per un totale di 2.800.000 abitanti veniva considerata troppo grande per essere un piccolo stato repubblicano, troppo piccolo rispetto alle monarchie come l'Impero asburgico, la Francia o la Spagna.¹⁶

All'inizio del Settecento la Repubblica di Venezia, denominata stato "anfibia" per la sua conformazione, si trovava a provare a risolvere un problema che l'affliggeva da tempo, ovvero il problema dei confini che a causa dell'acquisizione in terraferma veneta e con la pressione ottomana sui territori dava diversi grattacapi da risolvere al governo veneziano. Soprattutto con l'impero ottomano la Serenissima fu coinvolta in continue vicende belliche, come successe ad esempio in Dalmazia, dopo l'arretramento avvenuto nella seconda metà del Cinquecento ci fu una controffensiva che riportò alla riconquista dello stesso territorio nel 1671. La Repubblica si trovò quindi a governare un territorio già vasto che si ampliò ulteriormente con le paci di Carlowitz nel 1699 e di Passarowitz nel 1718.

¹⁶ Calabi Donatella, *Canali, rive, approdi, in Storia di Venezia, Temi, Il mare*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1991, pp. 761-788.

Nel pieno del Settecento i confini veneziano erano sempre più delineati anche se continuavano a persistere contenziosi con gli stati confinanti. Fortunatamente con la pace di Aquisgrana del 1748, che pose fine alla guerra di successione austriaca e che riconobbe la coppia imperiale formata da Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena e che permise il consolidamento dei confini e dei territori in tutta Europa, si aprì un periodo di trattati e di regolare negoziazione. In questo periodo di pace per l'Italia la diplomazia di Venezia riuscì ad attuare una serie di negoziazioni in linea con la necessità di sicurezza e dettata da una politica di non belligeranza.

I rapporti più assidui e intensi li ebbero con gli Asburgo d'Austria per limare questioni fastidiose. Negli anni Cinquanta del Settecento vennero stipulati diversi trattati per definire i confini con Lombardia e Trentino da un lato e i territori della Lombardia veneta e della zona alpina del Garda fino al Cadore dall'altra. Fu una trattativa difficile che lasciò tensioni durate fino alla Prima Guerra Mondiale. L'Austria ne uscì sicuramente rafforzata rispetto a Venezia tanto che il controllo austriaco sui territori che confinavano con Venezia come Milano, Trentino, Trieste si consolida grazie alle riforme teresiane.

Lo scopo principale della Serenissima nelle trattative per la demarcazione e definizione dei confini e dei territori nel Corso del Settecento rispose al motto del "ben vicinare", necessario vista la scarsa potenza militare di Venezia nei confronti dei vicini turchi e austriaci. Era quindi una strategia di difesa pacifica, conseguente alla sua debolezza politica, militare e marittima.

17

La scelta della strategia di non belligeranza deriva da una debolezza politica, amministrativa, militare e marittima che la Repubblica marciana si portava appresso già da diverso tempo. Già nel Cinquecento l'apertura delle rotte atlantiche e lo spostamento dei poli dell'economia europea portarono ad un inevitabile declino per la potenza di Venezia. L'apertura delle rotte atlantiche aveva quindi segnato il destino della città con una perdita progressiva di importanza sul piano economico e politica: una lunga parabola discendente che avrebbe toccato il punto più basso allo scadere del Settecento: il 1797 è la data che mette fine alla secolare indipendenza della Repubblica di Venezia con il Trattato di Campoformio.

17 Walter Panciera, *la Repubblica di Venezia nel Settecento*, 2014, VIELLA, Roma, 2014, pp.14-20

Il mare per Venezia aveva sempre rappresentato uno spazio importante in tutti i campi, dai commerci alle comunicazioni, dalla politica alle istituzioni. Anche nel XVIII secolo, che la presenza veneta sul mare era ancora significativa. La rotta verso Venezia era ancora fluente e vitale e vi erano importanti traffici anche verso Trieste e verso la Dalmazia veneta.

Il mare rappresentava ancora una via importante per mercanti e armatori veneziani, sebbene il commercio non fosse più florido come un tempo. Era ancora una via importante di guadagno e via di accesso per lo scambio di diversi prodotti, preziosi e meno preziosi, come lo stoccafisso norvegese delle Lofoten, il sale e l'uva passa delle Ionie, il cotone di Alessandria d'Egitto. Questi cospicui scambi davano vita all'economia veneziana e le navi cariche di merci al porto erano raffigurate dagli artisti di quel tempo come Canaletto, Guardi, Bellotto, Carlevarijs.¹⁸

Già durante il Medioevo la città veniva percepita come una città-mondo e aveva un'ampissima rete commerciale. L'afflusso di prodotti di lusso fa gravitare intorno alla città mercanti e viaggiatori stranieri e Rialto diventa il punto di riferimento dove si svolgono le trattative e dove quindi affluiscono merci e denaro.

Basti pensare che l'importanza del mare viene sottolineata nella primaverile Festa dell'Ascensione o "Festa della Sensa". Le celebrazioni iniziano con il tradizionale sposalizio della città con il mare. Il Doge a bordo del "Bucintoro", una grandiosa galea, al largo della laguna, getta in acqua un anello e dei fiori. Con questo gesto viene ribadita e mantenuta la sovranità della città sul mare Adriatico, pronunciando questa formula: "*Desposamus te Mare in signum veri perpetique Domini*".

18 Walter Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, pp.29-31.

Sulla cerimonia dello sposalizio con il mare abbiamo documentazioni risalenti nel 1253, in cui si parla del “*Bucentaurum*”; fra il 1267 e il 1275 Martino da Canal cita una cerimonia a San Marco e riporta il “*Buzo*” del doge, da cui possiamo ricavare il riferimento al Bucintoro. Questa cerimonia venne poi collocata in simbiosi con il carnevale soprattutto durante il XVIII secolo. Infatti, in questo periodo il Bucintoro trasportava diversi soggetti in maschera. Tra il XVII e XVIII è il periodo in cui grandi afflussi di turisti si riversano in Italia e Venezia diventa una meta di attrattiva nei confronti dei *Grand Tourists* grazie all’Ascensione¹⁹

Dal punto di vista liturgico secondo Redford la cerimonia combina una benedizione con un accordo matrimoniale. Dal punto di vista degli antropologi, la cerimonia rappresenta un rito di fertilità unito ad un viaggio simbolico che esprime i contorni dello spazio che appartiene alla comunità e cerca di addomesticare e respingere una forza ostile.

Il rito dell’Ascensione continua ad essere celebrato fino al 1797, quando i conquistatori francesi distruggono il Bucintoro, un gesto che intende cancellare quello che ormai rimane un potere per lo più simbolico.²⁰

19 Gilles Bertrand, *Storia del carnevale di Venezia, dall’XI secolo ai giorni nostri*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2022, pp.24-26

20 B.Redford, British Library Egerton MS 2235, citato in Rosemary Sweet, *Cities and the Grand Tour*,pp.95



Figura 5 Canaletto, *Il Bucintoro al molo nel giorno dell'ascensione*, 1730, Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, Torino.

L'importanza e il fascino di Venezia anche in relazione al mare veniva testimoniato e documentato dai *Grand Tourists* nel Settecento durante il loro soggiorno. Quando i viaggiatori svolgevano un tragitto lungo il fiume Brenta, avendo quindi la possibilità di ammirare in tutto il loro splendore le ville palladiane della nobiltà lungo il fiume, Venezia si intravedeva man mano che ci si avvicinava con torri e guglie che emergevano al posto degli alberi delle navi e delle vele. “A prima vista”, come scrive Edward Thomas, “sembrava essere ambientato nel mare come l’isola Volante di Swift in *Gulliver*”.²¹

21 Thomas to Jeremiat Milles, 3 Mar.1751, BL Add.MS 33127, fol.261, cit. in Rosemary Sweet, *Cities and the Grand tour*, pp.105.

Anche Robert Gray vedendo Venezia nel bagliore del tramonto quando la città sembrava “appena assorta, come descrisse la madre dell’Amore, con immagini eleganti e classiche, dalle onde del mare”. in questa sua citazione allude alla suggestiva assonanza delle pronunce di Venezia e Venere.

I viaggiatori sapevano ancor prima di giungervi che Venezia era una città posta nel mezzo delle acque, ma vedendola dal vivo per la prima volta rimanevano meravigliati e stupefatti dalla visione.

Venezia sorprende per una delle sue caratteristiche principali, ovvero la totale assenza di mura cittadine, che non erano necessarie per il semplice fatto che è una città circondata dal mare.

Se nel resto d’Italia le fortificazioni venivano ampliate e rinforzate a causa delle frequenti guerre e, quindi, avevano ancora un’importantissima funzione difensiva, così non era per Venezia, che era attorniata dalle secche della laguna e i suoi confini delimitati dall’acqua del mare piuttosto che da mattoni e malta.

Secondo Edward Wright tutto ciò era certamente più funzionale ed efficace delle mura perché “Lascia che i veneziani tolgano i loro pali dalla laguna, e possano sfidare qualsiasi nave straniera che si avvicini a loro per acqua; per terra non c’è modo di raggiungerli”. Con questa sua citazione, quindi, elogia il mare e sottolinea come la posizione lagunare fosse la vera e propria forza di Venezia, non solo dal punto di vista economico come detto in precedenza ma anche dal punto di vista militare e di difesa.²²

2.2 LA POLITICA DI VENEZIA e L’ECONOMIA MARITTIMA

L’assetto politico-amministrativo dello stato marciano durante il Settecento fu lo stesso dei secoli precedenti, quindi un governo di tipo oligarchico controllato in esclusiva dai patrizi veneziani.

Venezia, già nel XIV e nel XVI secolo, dopo avere allargato i propri confini con le conquiste sui domini italiani continuò a preferire un accentramento politico-amministrativo nelle mani del patriziato.

²² Rosemary Sweet, *Cities and Grand Tour*, pp.130-153.

L'accesso a consigli e magistrature, quindi, continuava ad essere formata da una oligarchia formata da circa 1200 patrizi veneziani avesse che avevano il diritto di partecipare nel Maggior Consiglio, anche se il potere era effettivo era esercitato da poche decine di famiglie. Durante il Settecento queste poche famiglie vennero spesso accusate di conflitti di interesse perché monopolizzavano il controllo delle funzioni politiche più importanti, delle scelte di politiche economiche, della diplomazia, e dell'alta giustizia. Avevano quindi il potere decisionale su una popolazione totale di 2.800.000 abitanti e nella maggior parte dei casi per loro l'interesse nella gestione della ricchezza e del patrimonio familiare prevaleva sull'interesse pubblico.²³

Durante il Settecento ci furono esponenti che provarono a contestare questa oligarchia e che miravano a restaurare gli assetti del passato. Ad esempio Angelo Querini, che tentò nel 1761 di reintegrare a pieno le prerogative del magistrato dei Avogatori di comun, tra cui il potere di veto sui provvedimenti legislativi. Questa mossa di Querini, sostenuto da giovani esponenti di famiglie nobiliari, era mirata a intaccare il potere di un gruppo molto ristretto che controllava il tribunale degli Inquisitori di stato. Querini però venne arrestato e incarcerato a Verona. Le azioni di Querini diedero impulso ad un periodo di riforme dal 1764 al 1773. Tra il 1774 e il 1780 Giorgio Pisani si decise a guidare quella parte di insoddisfatti, ma anche con l'elezione del doge riformista Paolo Renier il tentativo di Pisani di cambiamento politico e di costituzione finì per scontrarsi con la parte aristocratico-oligarca che lo fece arrestare e imprigionare.²⁴

La Repubblica di Venezia aveva ormai perso il suo status di città-mito e città della libertà. Si passa quindi dall'ammirazione precinquecentesca per la sua politica e costituzione ad una critica per l'immobilismo e per la censura che veniva applicata nella politica. nel 1612 usciva in forma anonima, ma probabilmente scritto da Gaspare Scippio, lo *Squillinio della libertà veneziana*, che criticava la presunta libertà a Venezia. il Settecento poi fu il periodo più critico e le scritture e i giudizi sulla classe dirigente sono sempre più aspre con l'attenzione che si concentra sempre più sui mezzi che utilizzava l'aristocrazia per conservare il suo potere. Si parla sempre più sui metodi degli Inquisitori e dei Dieci e risulta quindi una Venezia sempre più

23 Del Negro Piero, *La fine della Repubblica aristocratica, in Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, VIII, L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. Del Negro e P. Preto, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1998, p.13.

24 Walter Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, pp.33-35

tenebrosa. La libertà si afferma sempre di più dal punto di vista del costume e del divertimento e sempre meno dal punto di vista politico.²⁵

Nel Settecento Venezia aveva già perso la posizione di punto strategico dei commerci a causa delle nuove scoperte geografiche che spostarono il centro dei commerci dal Mediterraneo all'Atlantico e quindi dall'Italia, con Venezia inclusa, verso Portogallo, Spagna, Olanda, Francia, Inghilterra. Le cause della perdita dell'importanza commerciale di Venezia non sono legate solo allo spostamento delle trattate ma anche ad altri fattori come le lunghe guerre affrontata contro i turchi e terminate con la pace di Passarowitz, che determinò ingenti spese con un aumento importante della tassazione e debito pubblico, da perdite territoriali come la perdita della Candia, da pressioni da parte di altre potenze come l'Austria. Un altro problema oltre alle perdite umane ed economiche furono anche quelle del problema di reclutare e di disciplinare nuovi equipaggi, problema che preesisteva già nel Cinquecento. Si aggiunse poi il fatto dello spostamento di interesse da parte della Serenissima dal mare alla Terraferma. In questo periodo vennero destinate molte risorse per la costituzione di proprietà fondiarie nelle campagne venete.²⁶

Anche se non era più la località principale dei commerci, Venezia nel Settecento mantenne una posizione di rilievo grazie alle sue attività commerciali ben rifornite, piene di oggetti di lusso e beni importati. Infatti, si stima che nel 1766 la Serenissima guadagnava dal commercio e dalla vendita di manufatti 3 milioni di ducati all'anno.²⁷

Venezia, quindi, rimaneva comunque un polo commerciale importante anche se non più centrale come nel passato. Dal Quattrocento era *leader* nella produzione e nel commercio di prodotti vetrari. Anche nel Settecento, seppur con qualche flessione, manteneva questa *leadership*.

Basti pensare che nell'ultimo quindicennio del XVIII secolo Venezia registrava una grandissima forza nell'esportazione di prodotti vetrari e l'esportazione di quest'ultimi costituiva quasi il 20% delle merci in uscita da Venezia, conterie, manifatture a lume, specchi e lastre di vetro rappresentavano da soli il 18% delle merci sottoposte a dazio in uscita e circa

25 Franco Gaeta, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, T,23, No.1, Ginevra, 1961, pp.73-75

26 Massimo Costantini, *Commercio e marina in Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1998, pp.555-565

27 Rosemary Sweet, *Cities and the Grand Tour, The British in Italy, c.1690-1820*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012, p.228.

il 13% del valore globale stimato per tutte le esportazioni. Le merci vetrarie, quindi, rappresentavano una posizione rilevante nel commercio veneziano, figurando come terza voce delle esportazioni dopo olio e cera e il valore commerciale ammontava a 314 000 ducati.²⁸



Figura 6 Vetro di Murano (trasparente blu), vaso biancato, fine XVI- inizio XVII secolo, Ermitage, San Pietroburgo

In campo commerciale e artistico ebbero un grande successo i vetri opachi bianchi decorati a smalto. Le famiglie muranesi, come quella dei Miotti e dei Bertolini, erano molto rinomate per la produzione di questi vetri tanto che Daniele Miotti, Giovanni Andrea e Pietro Bertolini furono protagonisti della produzione di una serie di piatti dipinti a smalto con alcune vedute di Venezia acquistati poi nel 1742 da Horace Walpole, da John Chute e dal conte di Lincoln, futuro duca di Newcastle, come souvenir del loro Grand Tour in Italia e in particolare del loro soggiorno a Venezia. Le vedute furono tratte da alcune incisioni di Luca Carlevarijs, *Le fabbriche e Vedute*

²⁸ Francesca Trivellato, *Fondamenta dei vetrai, Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Donzelli, Roma, 2000, pp.229-234.

di Venezia (1703) e di Antonio Visentini, *Prospectus Magni Canalis Venetiani (1742)*, quest'ultime derivate da opere di Canaletto.²⁹

Per quanto riguarda lo stato economico della Serenissima, il Settecento fu un periodo ancora relativamente prospero e Venezia rimaneva un porto ancora importante per i commerci e il traffico di merci. Se sul lato politico-istituzionale Venezia stava vivendo un periodo di stallo e arretratezza, sul lato economico l'oligarchia marciana prestava molta attenzione alle dinamiche di natura economica. Negli anni compresi tra il 1735-1744 e 1775-1784 si hanno documentazioni sulla bilancia commerciale sempre in pari o in attivo con un afflusso medio di quattordici milioni di ducati.

L'economia rimase florida e le ditte mercantili rimasero numerose e riunite spesso in consorzi per gestire interessi comuni soprattutto in relazione agli scali del Levante, come ad esempio Smirne e i porti egiziani.

Con una bilancia commerciale così florida oltre alla presenza di ditte possedute da veneziani troviamo anche un'ampia presenza di società straniere e parecchie di proprietà di mercanti ebrei tanto che diversi esponenti delle dinastie ebraiche vennero introdotti ai vertici del sistema commerciale veneziano attorno a metà Settecento. Nel 1771 per affrontare questa crescita di presenza di proprietà straniere il Senato proibì per gli ebrei veneziani d'importare e di commerciare l'olio d'oliva, una materia prima strategica. Su ispirazione di papa Pio VI, il Senato veneziano votò il 27 settembre 1777 l'inibizione per la comunità ebraica di occuparsi di mediazioni d'affari, di tenere immobili in città fuori dal ghetto e di svolgere una qualsiasi attività industriale.

La durezza di questa imposizione venne poi mitigata nel 1788, perché ci si rese conto che un'inibizione tale poteva solo portare un ingente danno economico-commerciale che ricadeva su tutti i domini della Serenissima.

Non solo i mercanti e le ditte mercantili giovavano del florido commercio e dei traffici dell'emporio realtino ma intere schiere di attività e di lavoratori come facchini, punti di ristoro, caffè, locande, osterie. In questo periodo emergono due categorie principali: i servitori, circa 10.000 domestici che trovavano lavoro nelle dimore dei nobili e degli insigni mercanti; le prostitute presenti grazie a un clima di tolleranza e dalla numerosa presenza

²⁹ Cristina Tonini, *I lattimi veneziani smaltati del XVIII secolo e i rapporti iconografici con le incisioni*, *Journal of Glass Studies*, Vol.49, (2007), pp.127-128.

di casini. Ricordiamo che la prostituzione e il gioco d'azzardo proliferò grazie anche all'ingente presenza dei *Grand Tourists* che nel Settecento erano partecipi di casinò, teatri, feste.

Celebre fu il Ridotto, antenato dei casinò, che venne reso celebre da Goldoni nelle sue *Memorie*. Il Ridotto era la testimonianza della presenza di moltissimi giocatori d'azzardo e luogo in cui diverse persone scommettevano ingenti somme di denaro fino ad arrivare a chi rischiava di dissipare il suo intero patrimonio in questo luogo. Il Ridotto era stato aperto nel 1638 da Marco Dandolo nel suo palazzo a San Moisè. Il casinò era fornito anche da "sale rinfresco", una per il caffè, the, cioccolato e l'altra per vino, formaggio, salumi e frutta.

Troviamo anche un'annotazione degli Inquisitori di Stato del 16 marzo: *nel casino in salizzata a San Moisè si tripudia di disordini, vi va ogni sorta di persone, huomini e donne, in fino sacerdoti [...] si fa bottega di caffè e si gioca ogni sorta di carte; di notte vi va ogni sorta di vagabondi, e infino meretricie delle case pubbliche*".

Questa citazione notiamo che il gioco d'azzardo a Venezia era diventata una questione sociale di grande importanza in quanto coinvolgeva tutta la popolazione ed era praticato non solo nei casinò ma anche nei caffè, negli alberghi, nelle ville e nei salotti e le dame spesso giocavano e perdevano come i propri mariti. Nel 1774 le autorità decisero di chiudere il Ridotto, ma non riuscirono comunque a porre fine al gioco d'azzardo.³⁰

Il Carnevale settecentesco invece era una vera e propria attrazione, non solo per i personaggi illustri come principi e sovrani, ma anche per tutto l'afflusso di gente che accorreva a Venezia per parteciparvi. Il Carnevale si apriva ufficialmente già il 26 di dicembre e durava da un mese e mezzo a poco meno di tre mesi, a seconda degli anni. Durante questo periodo, era concesso a chiunque circolare per la città mascherato e travestito, possibilità che si estendeva, nelle ore pomeridiane, anche dal cinque di ottobre a Natale. E in effetti letteratura, cronaca, testimonianze e processi concordano sul singolare clima d'indipendenza personale e sull'eccezionale tasso di promiscuità tra i ceti che si poteva riscontrare allora in laguna.³¹

30 Antonio Castellani, *Venezia 1774, al bando il gioco d'azzardo! Cronaca Numismatica*, 18 gennaio 2021, www.cronacanumismatica.com

31 Walter Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, pp.71-76.



Figura 7 Dettaglio de *Il Ridotto di Palazzo Dandolo a San Moisè* di Francesco Guardi: bellezze e gentiluomini in maschera, carte da gioco, dadi e sonanti monete d'oro e d'argento animano le notti veneziane del XVIII secolo, 1746, Cà Rezzonico, Venezia.

2.3 IL CARNEVALE A VENEZIA

Il carnevale marciano, come abbiamo visto in precedenza, era una vera e propria attrazione per i *Grand Tourists* del Settecento. Le prime testimonianze sul carnevale veneziano risalgono addirittura alla fine del XI secolo e più precisamente al 1094. Il carnevale veneziano, quindi, ha origini molto antiche e si indentifica come data di partenza nel 1094, quando il doge Vitale Falier riconobbe al popolo veneziano il diritto di celebrare il carnevale nei giorni precedenti la quaresima. Nel XI secolo, ovvero il periodo storico in cui Venezia rivendicò la sua predominanza sull'Adriatico liberandosi dalla dipendenza dell'Impero d'Oriente, che riconobbe a Venezia l'autorità su isole come Curzola e Lagosta. In quel periodo il doge venne insignito del titolo di duca dei Dalmati, evento che venne commemorato il giorno

dell'Ascensione che, come abbiamo già visto, indicava la festa dello sposalizio con il mare. Nel 1094 quindi il doge Falier ricevette il titolo di Duca dei Croati nella basilica di San Marco. Il 1094 coincide poi con il ritrovamento del corpo di San Marco che venne festeggiato il 25 aprile.

La principale festa carnevalesca, quindi, era tra la festa del Giovedì Grasso e lo sposalizio del mare del doge.

Le feste veneziane avevano uno scopo civico e celebrativo volte a manifestare solidarietà politiche e sociali attraverso la partecipazione della popolazione della Serenissima. Una festa importantissima era quella delle Dodici Marie in cui si ricordava il rapimento di dodici fanciulle da parte dei pirati triestini. Fu una festa che cominciò ad essere celebrata nel periodo immediatamente successivo al fatto, intorno al 973, fino al 1378-1381 e venne sostituita con la visita del doge alla chiesa di Santa Maria Formosa, parrocchia alla quale appartenevano i vendicatori delle fanciulle rapite.

La festività del Giovedì Grasso sembra che si affermi successivamente alla soppressione delle feste delle Dodici Marie e che venne messa in connessione con il successo del Doge Vitale Michiel sul patriarca Ulrico di Aquileia del 1162. Il Giovedì Grasso aveva quindi la funzione di ricordare le lotte veneziane per affermare l'egemonia sul Golfo e le rive costiere dell'Adriatico ed era oltretutto un modo per rafforzare un senso di patriottismo contro un nemico comune. Sul Giovedì Grasso gravitava una leggenda secondo la quale il patriarca Ulrico avesse voluto patteggiare la sua libertà con delle donazioni durante questo periodo di festa di dodici maiali rappresentanti i dodici canonici e dodici grossi pani di farina per poi uccidere i maiali in Piazza San Marco. Successivamente, nel 1312, oltre ai maiali vennero anche compresi dei tori che simboleggiavano Ulrico, che venivano macellati sempre in piazza San Marco in un clima di festa cittadina. La vittoria sul patriarca, quindi, segnò l'inizio vero e proprio del carnevale che consisteva nel riprendere un fatto storico e celebrarlo con allegria con l'intento di affermare la potenza e l'autonomia della Repubblica.

All'inizio del XIV, senza distinzione di ceto, diversi membri della popolazione si allenavano alla lotta. Erano persone dai 15 ai 35 anni che si riunivano in gruppi per poi esibire il loro addestramento nella lotta con le canne che aveva luogo in autunno. Nel 1705 questa festa carnevalesca venne bandita dal doge Sebastiano Ziliani a causa delle violenze e tensioni che creava all'interno della città.

Lo sviluppo principale del carnevale avviene nel XV secolo quando la Repubblica di Venezia era riconosciuta come la “Dominante” dei mari. Il Carnevale, quindi, in quell’epoca aveva uno scopo celebrativo dei successi politici, militari ed economici.³²

Dal XVI secolo fino alla caduta del 1797, anno del trattato di Campoformio che mise fine alla millenaria indipendenza della Serenissima, il carnevale veneziano veniva descritto come una festa con “gli stessi elementi [legati ai] temi universali dell’ingordigia, della lussuria e della violenza” cioè “la libertà di mangiare e bere quantità gargantuesche di cibi e bevande, di indossare una maschera, di insultare il vicino, di lanciare una raffica di uova, limoni, arance, ecc., e di cantare canzoni piene di allusioni politiche o sessuali.”³³

Come sappiamo, durante il carnevale veneziano si girava per la città mascherati. Le prime apparizioni delle maschere, basandosi su testi ufficiali, si verificarono nel 1204 ma la scarsa documentazione che ci è pervenuta dal qual periodo fa pensare che inizialmente l’uso delle maschere non fosse diffuso e generalizzato ma sporadico. Nel Trecento abbiamo anche testimonianze riportate da Boccaccio che nel Decameron mette in scena un frate travestito da Angelo Gabriele

È difficile determinare con precisione da quando le maschere vennero indossate ed è altrettanto difficile individuare quando questa usanza si consolidò. Questa pratica era particolarmente diffusa nel XV secolo, periodo nel quale il carnevale si affermò divenendo occasione di numerosi spettacoli che coinvolgevano la popolazione e anche i viaggiatori che accorrevano in città in quel periodo. Abbiamo testimonianze della presenza dei fabbricanti di maschere, i cosiddetti *mascareri*, un gruppo professionale legato alla corporazione dei pittori fino al 1683. Troviamo anche registri di contributi associativi pagati alla corporazione dei pittori. Nel Settecento la maschera più diffusa era la *bauta*, costituita da una sorta di cappuccio in seta nera o merletto che copriva tutta la testa e da un mantello, nero anch’esso, che copriva metà figura. Il volto veniva coperto con la cosiddetta *larva*, maschera

32 Gilles Bertrand, *Storia del carnevale di Venezia*, pp 9-24

33P. Burke, *Le carnaval de Venise, Esquisse pour une histoire de longue durée*, in *Les jeux à la Renaissance*, a cura di Ph. Ariès, J.-Cl.Margolin, Paris, Vrin, 1982, pp.55-63, p.57, cit. in Gilles Bertrand, *Storia del carnevale di Venezia*, p.10

che aderiva al volto sulla fronte e sul naso, ma non sul mento, poteva essere di colore nero o bianco. Una persona così mascherata era irriconoscibile.



Figura 8 Pietro Longhi, *Colloquio tra baute*, 1760, Cà Rezzonico, Venezia.

Verso la fine del XVII secolo e per tutto il XVIII, troviamo un coinvolgimento dell'arte con la messa in scena di grandi spettacoli con architetture effimere e una visione che aveva l'obiettivo di disorientare e di sedurre il pubblico. Nel periodo barocco Venezia divenne uno spettacolo a cielo aperto in cui emergeva la ricchezza dei costumi e delle scenografie. Questo approccio venne affiancato però anche da altre pratiche, come esercizi sportivi popolari per commemorare eventi passati, o come esperienze più ludiche e leggere come giocare nei *ridotti*.

Il carnevale barocco però portava a delle criticità che Venezia tentò di tenere sotto controllo tentando di limitare eventi come il gioco d'azzardo, le feste private e la prostituzione che si diffondevano sempre di più.

Le feste col passare del tempo furono sempre più frequenti anche durante l'anno, dando l'impressione che il carnevale non fosse ristretto a un breve periodo, ma durasse tutto l'anno.³⁴

I forestieri, soprattutto nel Settecento, giungevano numerosi per assistere alle commedie, ai teatri e alle feste che si tenevano a Venezia. Diversi viaggiatori indossavano la maschera, si mischiavano tra la folla, frequentavano il *ridotto*, assistevano a cerimonie pubbliche, a processioni, a giochi come quello dei tori, si accalcavano sul Canal Grande per ammirare le regate, per assistere alle lotte come quelle che ancor oggi danno il nome al ponte dei pugni o quelle dell'oca. Il carnevale durava almeno tre mesi e con qualche appendice durava anche di più. Era il palcoscenico dove i veneziani sfogavano il loro divertimento e al quale i *Grand Tourists* potevano assistere e partecipare.

Ovviamente molti intellettuali e nobiluomini assistevano e documentavano ciò che vedevano, ma la maggior parte dei viaggiatori si recava a Venezia per partecipare a questi eventi perché potevano svagarsi in modo diverso e che non era concesso dal loro paese. Tutto questo è la metafora di una Repubblica che stava per svanire ma che manteneva una sua attrattiva con divertimenti e con le sue unicità.³⁵

Il carnevale Settecentesco veneziano era visto come un periodo di assoluta libertà sia dai cittadini sia dai viaggiatori stranieri che assistevano o partecipavano all'evento. In un periodo di lento declino commerciale e politico, Venezia divenne la città dei piaceri e del divertimento. Soprattutto nel Settecento giungevano a Venezia migliaia di visitatori eterogenei e non era insolito vedere arrivare personaggi illustri come principi o monarchi accanto a banchieri falliti, donne equivoche, falsi titolati.

Era una festività che affascinava i viaggiatori, talmente straordinaria che chi assisteva alle celebrazioni annotava tutto nei suoi diari in modo da ricordare la bellezza del carnevale. Da una testimonianza di De Lalande, uno degli autori che si fermò per più tempo a Venezia, troviamo questa descrizione:

34 Gilles Bertrand, *Storia del Carnevale di Venezia*, pp.19-40

35 Feliciano Benvenuti, *la città dei "piaseri"*, *Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp 735-744

Le carnaval de Venise est célèbre depuis long-temps comme le plus brillant de l'Italie, et il est encore le rendez-vous général des étrangers qui peuvent s'y trouver. (Le Francois de la Lande 507)

Saint Didier, altro viaggiatore e grande conoscitore degli usi e costumi dei veneziani, afferma:

“Le carnaval de Venise, est en si grande reputation dans toute l'Europe, que ceux des Pays éloignez, qui ont envie de voir Venise, attendent cette saison, où la Ville se voit ordinairement pleine d'Etrangers de toutes les Nations. (Limojon de Saint Didier, 409)

Dalle cronache, dalle testimonianze e dai diari di viaggio risulta che la celebrazione del carnevale iniziava subito dopo Natale, anche se c'erano delle feste teatrali che spesso venivano fatte coincidere con l'inizio del carnevale. Durante il carnevale vero e proprio, le maschere si indossavano sia il mattino sia la sera. Era un crescendo di avvenimenti e si arrivava al culmine con il giorno dell'Ascensione, ovvero il giorno dello sposalizio del mare che dava una sorta di spinta ad un'altra specie di carnevale estivo. La mascherata veniva però interrotta i primi tre giorni dell'anno in occasione delle preghiere delle Quaranta Ore alle quali partecipavano il Doge e la nobiltà con una processione che andava verso Piazza San Marco. Subito dopo ricominciava la festa, come testimonia Rogissart:

“il commence la seconde Fête de Noel, c'est-a-dire que depuis ce jour-là jusqu'au Carême il est permis de se donner tout à ses plaisirs. C'est pour lors qu'on pousse le libertinage à bout, qu'on enchérit sur les plaisirs ordinaires, et qu'on voit regner le vice et la volupté avec insolence, C'est leur temps. La vertu meme souffre quelque éclipse dans ces jours de ténèbres; car tout le monde masque de quelque condition qu'il pousse etre, et on change de moeurs comme d'habit.” (Rogissart 156)

Il cuore delle festività è Piazza San Marco dove si riunisce tutta la città verso mezzogiorno e dove abbondano saltimbanchi, ciarlatani, indovini, comici e narratori che raccontano storie di avvenimenti meravigliosi, tragici o comici.

Alle celebrazioni partecipavano anche i ceti religiosi che indossavano la maschera, utile per rendersi anonimi e partecipare al carnevale e per poter sottrarsi ai doveri e dalle norme di comportamento che erano dettate dalla loro condizione.

Con la prosecuzione della giornata e con il calar del sole le feste si spostano all'interno di case, palazzi e teatri ed è a questo punto della giornata che

prende piede il gioco d'azzardo nei ridotti. Saint-Didier descrive le stanze del ridotto come illuminate, imponenti, con la presenza di moltissimi candelieri sospesi, l'oro, l'argento. La folla si sposta da una stanza all'altra in un silenzio sorprendente:

“L'on voit dans une Salle, & dans plusieurs Chambres de plein-pied, quantité de Chandeliers suspendus, & un grand nombre de tables arrangées tout au tour, & à chacune un des Nobles qui donnent à jouer, lequel est assis du costé de la muraille; ils ont tous devant eux plusieurs jeux de cartes, un tas de cartes, un tas de pieces d'or, & un de Ducats d'argent, avec deux flambeaux, prêts à tenir contre tous ceux qui se presentent, soit masques, ou Gentils-hommes Venitiens. L foule y est si grande qu'on ne peut souvent passer d'une chambre à l'autre, & cependant il y regne un silence beaucoup plus grand qu'à l'Eglise; de sorte quel es Etrangers sont surpris de ce spectacle, qui est beaucoup plus admirable par sa singularité, qu'il n'est divertissant par le plaisir qu'on y peut prendre.” (Saint-Didier 413-414)

Al ridotto erano presenti anche le donne che giocavano con la stessa passione dei propri compagni. Erano spesso cortigiane che accompagnavano uomini con il compito di terminare il divertimento presso le loro abitazioni.³⁶

36 Patrizio Rossi, *Il carnevale di Venezia e i viaggiatori del Settecento*, "Annali d'Italianistica", vol.14, 1996, pp. 425-431.

CAPITOLO 3: GLI ACQUISTI NEL GRAND TOUR DEL SETTECENTO

I viaggiatori del Grand Tour durante il loro soggiorno in Italia acquistavano dei souvenirs come ricordo del loro viaggio o come arricchimento delle loro collezioni. Come abbiamo detto in precedenza, soprattutto nei ceti nobiliari vi era l'usanza di commissionare delle opere ad artisti di grande importanza. Nel periodo del Grand tour soprattutto nel Settecento vi erano diversi personaggi interessati a commissioni di opere d'arte come, ad esempio, Sir William Hamilton a Napoli o come la bottega di Luigi Valadier, molto conosciuta a Roma per la produzione di opere d'arte. A Venezia invece erano molto quotati artisti come Canaletto, Giandomenico e Giambattista Tiepolo, Rosalba Carrera, Pietro Longhi, Piazzetta grazie anche alla grande fortuna riscossa del genere artistico vedutista.

Ci sono anche testimonianze di compravendita nel periodo di carnevale, festività che, come detto in precedenza, attirava migliaia di persone. Da un estratto del carteggio Del Sera-Arnaldi troviamo l'importante testimonianza del tentativo di Ferdinando del Sera di vendere al duca di Brunswick, o chi per lui una pelliccia (o *giamberluccho*) di zibellini. Dal carteggio si evince che il carnevale era un periodo particolarmente positivo per fare affari con i facoltosi viaggiatori che giungevano a Venezia già negli ultimi decenni del Seicento:

“Illustrissimo signor cognato, (...) ho fatto portare il suo giamb.o dal duca di Mantova ma non fa per lui, et aspettandosi hora qui per il carnevale li prencipi di Bransvich spero che forse loro lo piglieranno se n’haveranno bisogno, che se qualche principe non lo compra, altri non faranno la spesa et havendolo fatto vedere da questi varotteri m’hanno detto tutti che se durerà fatica a cavare ducati dugento cinquanta, se bene dicono dovrebbe valere 300. Se li pezi di zibellini fossero ben messi e non per cattivi versi, oltre che v’e’ dentro molta robba inferiorissima, tuttavia io ho risolto di dimandarne a tutti ducati 600 per vedere che offerta mi viene fatta, se bene dubito di farli paura vossignoria illustrissima però comandi se venisse il caso di venderlo, per che prezzo lo devo lasciare, che se capitasse l’incontro non vi sia da perder tempo col scriver costi, se bene io lo stimo negotio difficile. Gli mando le spetiere ordinatemi et la prego darmi credito di l.23:7 spese per le medesime e così anco la prego a contentarsi, che della sua salute

*e la prego salutare la signora Isabella e sempre mi confesso. Venetia, 30 dicembre 1684.*³⁷

I *Grand Tourists* acquisivano souvenirs, ovvero oggetti più o meno di rilievo in ricordo del viaggio intrapreso, oppure acquisivano opere d'arte di valore che aggiungevano nelle loro collezioni quando tornavano in patria. I souvenirs preferiti dai viaggiatori erano spesso i cammei e gli intagli ed era un modo per richiamare il mondo classico. A Roma, per esempio, era molto famoso il medaglista e incisore di cammei Benedetto Pistrucci che vendeva cammei, intagli e medagli nella sua bottega oppure le produceva su commissione sia ai *Grand Tourists* sia ai romani. Gli intagli antichi erano ampiamente disponibili sul mercato romano con poca spesa ed era possibile acquistare piccoli sigilli o paste vitree modellate per pochi *baiocchi* dai contadini che li avevano scovati nei campi e li esibivano nel mercato del mercoledì in Piazza Navona. Tali souvenirs sono stati acquistati da centinaia, se non migliaia, di viaggiatori fino all'invasione napoleonica in Italia che ha interrotto temporaneamente i viaggi del Grand Tour. Questi tipi di souvenirs venivano soprattutto acquistati da viaggiatori particolarmente facoltosi. Ad esempio, un ricco collezionista come Henry Howard, quarto conte di Carlisle, si fece ritrarre nelle sue sontuose vesti con in mano un enorme cammeo, che probabilmente raffigurava la sfortunata figlia dell'imperatore Augusto. Il duca di Marlborough posò al centro del suo gruppo familiare con in mano un magnifico cammeo del *Divus Augustus*. La passione del duca per le gemme incise si accese nel viaggio intrapreso nel Grand Tour che intraprese nel 1761 a 21 anni: a Venezia acquistò dal collezionista e commerciante Anton Maria Zanetti quattro gemme per la cifra di 1200 zecchini.³⁸

Il Seicento fu un periodo importante per il mercato dell'arte e anche per il Grand Tour. Venezia con le sue feste del carnevale attirava a sé migliaia di viaggiatori e infatti si stima che il Carnevale del 1688 attrasse in laguna sette principi sovrani e più di trentamila stranieri che spendevano nella città importanti somme di denaro. La Serenissima, dunque, attirava a sé visitatori provenienti da ogni parte dell'Europa che si lasciavano tentare nell'acquisizione di opere veneziane coinvolgendo il mercato di opere e di copie. Il Seicento però sarà un periodo che ha come protagonista la domanda interna. Sarà poi il Settecento, definito come il periodo d'oro dei viaggi, ad

37 Archivio di Stato di Vicenza, Archivi di Famiglia, Piovene-Orgiano, fondo famiglia Arnaldi, busta 87, fascicolo segnato "E".

38 Gertrud Seidmann, *The Grand Tourist's favorite souvenirs: cameos and intaglios*, , RSA Journal, Vol.144, No,5475, December 1996, pp.63-66

avere un exploit in termine di acquisizione straniera, anche grazie alla diffusione del vedutismo³⁹, di artisti di rilievo e di ambasciatori, politici, nobili che con il Grand Tour e la loro passione per l'arte si cimentarono nell'acquisto di souvenirs, opere d'arte e oggetti di rilievo, spesso volti ad ampliare le proprie collezioni d'arte con artisti e correnti artistiche di nuova generazione.

Nel Settecento saranno protagoniste anche le viaggiatrici e grazie a loro l'acquisizione di souvenirs e opere d'arte diventò un'attività sempre più frequente.

3.1 IL CARDINALE ALESSANDRO ALBANI

Tra le città protagoniste del collezionismo italiano troviamo sicuramente Roma che vantava la presenza di numerosissimi committenti, artisti, collezionisti ma anche viaggiatori e viaggiatrici del Grand Tour che con la loro conoscenza di arte, artisti e opere d'arte acquisivano diversi souvenirs e diventarono quindi una pedina fondamentale per l'economia delle località.

Sappiamo ad esempio che la figlia del Procuratore del Tesoro John Sharpe, Olive era ereditiera di una fortuna che ammontava a 30.000 sterline. Nel 1757 sposò George Craster, discendente del duca di Buckingham. Nel periodo compreso tra il 1760 e il 1763 la coppia viaggiò in Francia e in Italia spendendo le fortune che i due possedevano. Olive annotò ciò che aveva acquistato e in Francia spese diverso denaro per l'acquisizione di prodotti come spazzole e pettini, corsetti, tessuti per abiti, ventagli, piume, guanti, fazzoletti, pizzi, sottovesti, pantofole e calze di seta. A Roma acquistò due teste in miniatura dei membri della famiglia imperiale romana e anche un'opera in onice che rappresenta Cupido e Mercurio pagate 3 scudi e 8 paoli. A Napoli acquisì un abito rococò del valore di 159 ducati.⁴⁰

A Roma acquisti di opere d'arte ma anche statue, statuette, monete, gemme, manoscritti e libri erano effettuati soprattutto da cardinali, bibliotecari, curiali. Questi incarichi permettevano loro di informarsi, studiare ed approfondire la loro conoscenza sull'antiquario e una volta che venivano

39 Isabella Cecchini, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento, Uno studio sul mercato dell'arte*, Marsilio, Venezia, 2000, pp.80-82.

40 Emma Gleadhill *Taking Travel Home, The souvenirs culture of British women tourists, 1750-1830*, Manchester University Press, Manchester, 2022, p.60

promossi ad una carica superiore acquisivano la capacità economica di potersi permettere opere ed oggetti artistici e la conoscenza approfondita di ciò che volevano appropriarsi. Tra i celebri collezionisti d'arte nella Roma settecentesca ricordiamo quella di Alessandro Albani che oltre ad essere un insigne cardinale era anche un mecenate, poeta, bibliofilo e collezionista.⁴¹

Nel 1731 il cardinale Albani per costituire la dote di una sua nipote cedette per 6000 scudi delle statue e secondo la corrispondenza di Philip Stosch sappiamo che il cardinale pensava di vendere antichità in l'Inghilterra. Sempre nel 1731 Stosch organizzò un incontro tra il cardinale Albani e un viaggiatore inglese di nome Charles Churchill, un personaggio molto vicino a Sir Robert Walpole, il primo ministro britannico, conosciuto per essere uno dei più grandi collezionisti d'Europa.

Nel 1726 Albani cercò di mitigare l'effetto della presenza dei Giacobiti esiliati e delle ricadute che potevano generarsi nei rapporti tra il papato e con l'Inghilterra.

La presenza degli Stuart rappresentava un danno perché diversi viaggiatori inglesi evitavano Roma a causa loro. Nel 1748, con la fine della guerra di successione austriaca, Albani si adoperò per incrementare l'afflusso di ricchi viaggiatori inglesi.

Albani si circondò di una schiera di collaboratori e di agenti per allacciare rapporti con ricchi viaggiatori inglesi. Nel 1749 Horace Mann raccomandava al cardinale un giovane architetto, Matthew Brettingham, il figlio di Matthew Brettingham senior, un facoltoso professionista che si era insediato in città in un ufficio e si occupava di progetti e di commissioni di acquisti di antiquariato per ricchi clienti.

Il giovane, secondo Robert Adam, aveva ricevuto dal padre fondi stimati tra 15,000 e 20,000 sterline per il suo viaggio e per le commissioni antiquarie. Albani riconobbe in Matthew Brettingham una grande opportunità commerciale e si impegnò per aiutare il giovane architetto per ottenere i permessi necessari per eseguire calchi di antichità. Nel maggio del 1749 Brettingham acquisì cinque statue da Albani, tra cui una Cerere e Minerva.⁴²

41 Maria Pia Donato, *Alessandro Albani e il collezionismo cardinalizio di antichità nel Settecento: note di storia sociale*, in *Studi sul Settecento Romano, Cardinal Alessandro Albani, Collezionismo, diplomazia e mercato nell'Europa del Grand Tour; Collecting, dealing and diplomacy in Grand Tour Europe* a cura di Clare Hornsby & Mario Bevilacqua, Edizioni Quasar, Roma, 2021, pp.96-97.

42 Jonny Yarker, "Our good friends the English". *Cardinal Albani, the British and the creation of the Grand Tour* in *Studi sul Settecento Romano, Cardinal Alessandro Albani, Collezionismo, diplomazia e*

3.2 VEDUTISMO E I PROTAGONISTI DEL MERCATO VENEZIANO DELL'ARTE

Nella Venezia settecentesca si era sviluppata una corrente artistica molto rilevante anche per il Grand Tour. Era una corrente che si dedicava a riprodurre delle vedute di paesaggio, molto apprezzata anche dai *Grand Tourists* che durante il loro soggiorno a Venezia ricercavano ed acquistavano vedute delle città marciante. Gli artisti del vedutismo erano conosciuti in tutta Europa e grandi flussi di viaggiatori, soprattutto ricchi e benestanti, accorrevano da loro in cerca di vedute e di ritratti da acquistare come opere da collezione, da souvenirs o semplicemente per ornare le loro ville o palazzi quando ritornavano nella propria patria.

Gli artisti veneziani erano quindi molto apprezzati e ricercati all'estero tanto che gli ambasciatori inglesi introdussero gli artisti inglesi a quelli veneziani e promuovessero il collezionismo di opere d'arte italiane. L'Inghilterra teneva molto a portare a corte gli artisti veneziani e infatti sappiamo che il conte di Manchester Charles Montagu, che tra il 1707 e il 1708 era ambasciatore a Venezia, al suo ritorno convinse a seguirlo Giovanni Antonio Pellegrini e Marco Ricci. Anche il console John Smith fu un grandissimo conoscitore d'arte, che spesso fece la parte del mercante per le opere d'arte veneziane, e si fece spesso anche da tramite nel proporre l'arte veneziana nel collezionismo inglese. Tra i più importanti artisti da lui portati citiamo Canaletto, Rosalba Carriera e Pompeo Batoni, nei cui atelier si fermarono spesso nobili provenienti da tutta Europa. Lord Cawdor acquisì il *Doge Leonardo Loredan* di Bellini e commissionò a Canova *Amore e Psiche*.

Il Grand Tour svolse un ruolo essenziale nella diffusione e nell'acquisto di opere d'arte grazie all'influenza di nobili, politici di alto rango ma anche di viaggiatori insigni che documentano tutto nei loro diari di viaggio. Nel viaggio di ritorno dipinti, libri, incisioni, monete, gioielli, fanno parte di ciò che i viaggiatori portarono con sé in patria. I viaggi e gli acquisti di questi personaggi sono estremamente importanti perché danno un'immagine complessiva dell'Italia all'estero. Esempi li abbiamo con Hugh Douglas Hamilton che ritrae il vescovo di Derry con il gruppo di *Amore e Psiche* e il suo autore Canova, presente nella collezione privata del 1788-1789. Salvator Rosa, Canaletto, Bellotto, Panini, Piranesi, Lusieri sono i principali artefici

mercato nell'Europa del Grand Tour; Collecting, dealing and diplomacy in the Grand Tour Europe a cura di Clare Hornsby & Mario Bevilacqua, Edizioni Quasar, Roma 2021, pp. 51-55.

dell'immagine del Bel Paese e che contribuiscono quindi a far conoscere ed a farla apprezzare.

Nel Settecento Venezia stava vivendo un momento artistico molto importante: se dal punto di vista politico-amministrativo la Serenissima stava vivendo un periodo di lento declino, a livello artistico e culturale era considerata come un punto di riferimento nel panorama europeo. Artisti come Gaspar van Wittel, Canaletto, Carlevarijs, Rosalba Carriera, Giambattista Tiepolo, Piazzetta, Longhi erano contesi dalle maggiori corti europee e da importanti viaggiatori per poter avere delle loro opere. Van Wittel tra il 1707 e il 1710 produsse una serie di vedute, che divennero dei veri e propri canoni nelle riproduzioni vedutiste: *il bacino di San Marco*, *Santa Maria della Salute e L'entrata nel Canal Grande*, *La punta della Dogana e Santa Maria della Salute*, oltre ad alcuni dettagli come *L'isola di San Giorgio* e *L'isola di San Michele e Murano, nella Laguna*.⁴³



Figura 9 Gaspar Van Wittel, *Veduta del bacino di San Marco*, 1697, Museo del Prado.

43 Cesare De Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Bollati Boringhieri., Torino, 1999, pp.40-57.

Canaletto fu forse l'artista veneziano settecentesco più ricercato e stimato. Nel periodo che va dal 1746 al 1755 soggiornò in Inghilterra grazie al console e Smith e con le sue alle sue vedute consolidò e ampliò il mito di Venezia nella cultura anglosassone. Basti ricordare che Smith aveva mostrato e venduto le opere di Canaletto a re Giorgio III d'Inghilterra. Da Smith passarono personaggi illustri come il re ma anche come Horace Walpole, John Breval, Robert Adam, sir Joshua Reynolds, James Wyatt ed altri ancora. Canaletto, però, era anche conosciuto per il suo carattere burbero e per il suo modo bizzarro di determinare i prezzi delle opere tanto che spesso il console Smith dovette intervenire per mediare. Smith venne definito da Horace Walpole come collezionista, mediatore, mercante.

Il carattere particolare di Canaletto viene riportato anche da Anton Maria Zanetti che si fece da intermediario tra Canaletto e il collezionista fiorentino Francesco Maria Gaburri:

*"...trasmetto qui annessa la ricevuta del signor Canaletto, cui pagai zecchini 15 per il con saputo quadretto, avendogli con fatica non poca trattenuto uno zecchino, da sé dice che costantemente valeva, e pretendeva ancora per tal prezzo di far a me cosa grata e distinta."*⁴⁴

Una testimonianza di Vertue sottolinea il rapporto tra John Smith e Canaletto:

*"Joseph Smith, residente inglese a Venezia, aveva ingaggiato Canaletti per un certo numero di anni a dipingere esclusivamente per lui, ad un prezzo fisso, e vendeva i suoi dipinti ad un prezzo più elevato ai viaggiatori inglesi."*⁴⁵

Tutto questo portò l'Italia ad essere sempre più una meta ambita dall'aristocrazia anglosassone e tutto ciò giovava alle città italiane che erano culla del vedutismo, tra cui Venezia. Migliaia di persone accorrevano per riuscire ad avere una veduta della città che visitavano. Si creò quindi un mercato di vedute dipinte e incise tanto che l'architetto e incisore Antonio Visentini si diede alle stampe e alle incisioni delle vedute, alcune delle quali vennero acquistate anche da John Smith stesso. Le incisioni che avevano per

44 G. Bottari – S. Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da più celebri personaggi dei sec. XV, XVI e XVII* pubblicata da Gio. Bottari e continuata fino ai Giorni Nostri da S. Ticozzi, Milano, 1822-24, vol. II, p.181, cit. da Federica Spadotto, *Io sono '700, L'anima di Venezia tra pittori, mercanti e botteggeri da quadri*, Cierre, Sommacampagna (Vr), 2018, p.31

45 H. Walpole, visit to Country Seats, in "Walpole Society" XVI, 1927-28, p.79, cit da Federica Spadotto, *Io sono '700, L'anima di Venezia tra pittori, mercanti e botteggeri da quadri*, Cierre, Sommacampagna (Vr), 2018, p.32

oggetto delle vedute invasero il mercato e furono un'ottima pubblicità per Canaletto.



Figura 10 Antonio Visentini, *Veduta di Venezia con il Canal Grande dalla chiesa di S. Stae alle Fabbriche Nuove*, 1730-1745, Collezione Harvey, Londra.

I viaggiatori del Settecento erano perlopiù aristocratici di grande ricchezza che potevano permettersi di soggiornare per mesi nelle città italiane e di acquistare ciò che desideravano. Tutto ciò accadeva nelle mete più importanti del Grand Tour in Italia con Roma che capeggiava su tutti e seguita dalle altre mete come Firenze, Napoli, Venezia.

Oltre alle vedute, anche ritratti e le caricature furono oggetti del desiderio dei *Grand Tourists*. Era un modo per rafforzare lo status del viaggiatore che al ritorno a casa poteva aggiungere alla propria collezione ritratti fatti dai maggiori artisti e ritrattisti italiani.

La caricatura era molto apprezzata perché rispecchiava perfettamente quel *sense of humor* settecentesco: Marco Ricci a Venezia con il suo amico Antonio Maria Zanetti e con il console Joseph Smith contribuirono a raccogliere un album di caricature. Esempi di caricature sono per esempio due tele che illustravano la messa in scena, in una casa privata, di un'operetta comica con soprano, castrato e musicanti. Ricci poi giunse in Inghilterra con Pellegrini al seguito del conte di Manchester e dipinse delle tele con un gusto caricaturale molto sobrio, ma forse più efficace. Il soprano, che fa il duetto con il castrato Niccolò Grimaldi, è Katherine Tofts, che sposerà il console Smith, eminenza grigia della colonia inglese a Venezia.

Venezia, quindi, era una città molto ambita per caricature e ritratti, tanto che Samuel Egerton, un mercante che visse a Venezia per cinque anni dal 1729, si fece ritrarre da Bartolomeo Nazari che lo dipinge in un abito smagliante a figura intera avendo sul fondo la Dogana e, oltre il bacino di San Marco, l'isola della Giudecca con la chiesa delle Zitelle di Palladio.⁴⁶

46 Cesare De Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia*, pp. 19-73.



Figura 11 Bartolomeo Nazari, *Ritratto di Samuel Egerton*, 1732, Tatton Park, Cheshire.

Uno degli ultimi consoli inglesi a Venezia fu John Strange. Strange era un personaggio completamente diverso da Smith. Il primo approccio in Italia lo ha con il Grand Tour del 1757 in Germania e in Tirolo dove era alla ricerca di vestigia antiche. Successivamente si sposta in Toscana, Roma e Napoli e poi nuovamente in Tirolo per studiare i fossili sulle Alpi. Arriva in Veneto nel 1771, dove si dedica sullo studio dei vulcani estinti locali. Col passare del tempo e della sua permanenza si prodiga nell'interessarsi dell'arte veneziana. Non avendo le capacità di intermediazione e fiuto per il mercato come il console Smith, si affidò a un referente, Giovanni Maria Sasso. A quest'ultimo venivano affidati diversi compiti come la compravendita, il restauro, imballaggio e altri diversi incarichi.

Nel 1789 Strange tornò in patria e decise di organizzare un'esposizione di 245 dipinti per riuscire ad attirare acquirenti. Sappiamo però che l'iniziativa non andò bene dalla testimonianza del capitano William Baillie, in una lettera al collezionista Lord Bute:

“il vostro amico signor Strange ha dato il massimo quest’inverno aprendo un’esposizione nella grande Sala d’aste a King Street, presso S. Jame Square, dove ha presentato al pubblico, circa 200 dipinti tra cui non v’è nessun capolavoro ed il migliore un grande tondo raffigurante il ritratto di una nobile famiglia veneziana, eseguito da Tintoretto, al prezzo di 100 sterline. Il suo pezzo favorito era un’enorme tavola dipinta da Giorgione con l’Ascensione. Si tratta della peggiore composizione che abbia mai visto eseguita da un grande maestro (...). L’uomo che gestisce la sua collezione mi ha detto che Strange ha rifiutato un’offerta di 1200 zecchini. Nel complesso la mostra è andata molto peggio dell’anno scorso e mi si dice che abbia venduto molto poco “.⁴⁷ (Doc.20).

47 Federica Spadotto, *Io sono '700, L'anima di Venezia*, pp.82-100

3.3 I VIAGGI FEMMINILI NEL SETTECENTO

Nel XVIII secolo divennero più frequenti i viaggi di visitatrici di sesso femminile, soprattutto nel periodo compreso tra il 1750 e i 1830.

Siccome le donne non avevano pieno accesso alla cultura come gli uomini, durante il Grand Tour spesso e volentieri acquisivano souvenirs, oggetti, calchi ed opere per mostrare la loro conoscenza in ambito culturale. Viaggiavano per diversi motivi: per acculturarsi, per motivi di salute, per fuggire dalla ripetitiva vita domestica. Alcune viaggiavano arricchire le proprie competenze linguistiche, musicali, culturali, mentre altre viaggiavano non solo per affinare la propria cultura e conoscere cose nuove ma per accasarsi con qualche uomo facoltoso. Fu questo il caso della baronessa Anna Berwick, che viaggiò in Italia nel 1792 con le sue tre figlie e fu molto contenta quando la figlia maggiore, Henrietta, sposò Charles Brudenell-Bruce, il marchese di Aliesbury, solamente un anno dopo.

Erano viaggiatrici facoltose che provenivano da famiglie nobili, mercantili, oppure si erano unite in matrimonio con uomini ricchi, come ad esempio Dorothy Richardson, la terza figlia del reverendo Henry Richardson, rettore di Thornton-in-Craven. Suo nonno Richard Richardson si laureò ad Oxford come dottore. Lui era un archeologo, membro della Royal Society e amico stretto del fisico, naturalista e collezionista Hans Sloane.⁴⁸

Quando il loro soggiorno in Italia finiva commissionavano ad artisti le opere che desideravano oppure si aggiravano per botteghe e negozi per fare degli acquisti. Hester Piozzi visitò Venezia nel 1784 e rimase piacevolmente impressionata dai negozi e dalle botteghe:

“our ought to have seen this lovely city: every shop adorned with its own peculiar produce, disposed in a manner so luxuriant and at the same time so tasteful, there is no telling of it. Milliners crowning the new made dignatory pictures with flowers, canopys, feathers, columns of ribbon, gauze &c made an elegant appearance. The furrier formed his thing into representations of the animals, to whom they once belonged, the poulders and fruiterers were by many thought more beautiful shops than any other, and I admired at the truly Italian ingenuity of a gunsmith, who had turned his instruments of destruction into objects of delight, and by the pleasing and judicious disposition of them. Every shop was illuminated with a large glass chandelier

48 Emma Gleadhill, *Taking Travel Home*, pp.19-39.

before it, besides the wax candles or coloured lamps interspersed among the ornaments whitin.”⁴⁹

Da questo estratto della testimonianza di Hester Piozzi che esalta la gamma di prodotti e negozi presenti a Venezia, si evince come la pratica dello shopping negli ambienti francesi e italiani fosse molto diffusa tra le donne viaggiatrici del Grand Tour. Non era però la stessa cosa per i viaggiatori uomini del Grand Tour, che non consideravano lo shopping come un’attività per il tempo libero ma piuttosto consideravano la visita delle botteghe come delle ottime occasioni per vedere e analizzare nei minimi dettagli le opere che interessavano per la maggiore.

A Livorno, centro molto rinomato per i coralli, abbiamo la testimonianza della visita in una bottega di viaggiatrici come Mary Berry che accompagnò Mrs Franc, la moglie di un banchiere:

*“Carried on by the Jews, who work, cut, and polish the coral, and send it to England and other places to go to East Indies; saw some beautiful natural specimen as it comes out of the water. The price enormous when cut and polished and made into beads. We saw a long string of large beads, which they said was worth more than 1.200l. sterling.”*⁵⁰

49 JRL, Thrale-Piozzi Papers, GB 133 Eng MS 618, Hester Lynch Piozzi, “*Journals. Travels in Italy and Germany*”, 1784-1787, vol.1, fol. 31r°. cit. da Emma Gleadhill, *Taking Travel Home, the souvenirs culture of British women tourists, 1750-1830*, Manchester University Press, Oxford Road, Manchester, 2022, p.58

50 Mary Berry, *Extracts from the Journals and Correspondence of Miss Berry: From the Year 1783 to 1852*, ed. Lady Theresa Lewis (London: Longmans Green, 1865), vol 1,123; Emma Gleadhill, *Taking travel home*, pp. 58-59

4. CONCLUSIONI

Il Grand Tour del Settecento a Venezia non solo portava decine di migliaia di visitatori da tutta Europa, ma i personaggi più illustri facevano conoscere attraverso gli acquisti che effettuavano in Italia le opere e i suvenirs di grandissimi artisti italiani tanto che si stabilirono anche all'estero. Il Grand Tour faceva passare in secondo piano le difficoltà che l'Italia e soprattutto Venezia stavano passando in quel periodo.

Spesso nei testi letterari e storici del Grand Tour si dà solo risalto solo in positivo a quello che c'era in Italia spesso omettendo ciò che non funzionava.

Il Grand Tour si può considerare come una forma di proto-turismo per l'Italia e per Venezia ma sottolinea ancora di più l'arretratezza e le difficoltà del Settecento.

La grande novità del Settecento furono i viaggi femminili che permisero alle donne di essere più indipendenti dall'uomo e di poter testimoniare anche loro ciò che vedevano e che compravano.

BIBLIOGRAFIA

Benvenuti, Feliciano. *La città dei "piaseri", in storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, 1998.

Bertrand, Gilles. *Storia del Carnevale di Venezia dall'XI secolo ai giorni nostri*, Verona, Cierre, 2022.

Calabi, Donatella. *Canali, rive, approdi*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, 1991.

Cecchini Isabella. *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento, uno studio sul mercato dell'arte*, Venezia, Marsilio, 2000.

Costantini, Massimo. *Commercio e marina* in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1998.

De Seta, Cesare. *Vedutisti e Viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Del Negro, Piero. "Dal Rinascimento al Barocco" della storia di Venezia, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1994.

Donato, Maria Pia. *Alessandro Albani e il collezionismo cardinalizio di antichità nel Settecento: note su storia sociale* in *Studi sul Settecento Romano, Cardinal Alessandro Albani, collezionismo, diplomazia e mercato nell'Europa del Grand Tour*, Roma, , Edizioni Quasar, 2021.

G.W. Bowersock, *The Rediscovery of Herculaneum and Pompeii*, "The American Scholar", 47 (1978), 4, pp. 463-465.

Gaeta, Franco. *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, Ginevra, Droz, 1961.

Gleadhill, Emma. *Taking travel home, the souvenirs culture of British Women Tourists*, Manchester, Manchester University Press, 2022.

Hornsby, Clare e Bevilacqua Mario. *Studi sul Settecento Romano, Cardinal Alessandro Albani, collezionismo, diplomazia e mercato nell'Europa del Grand Tour*, Roma, Edizioni Quasar, 2021.

Lynch Piozzi, Hester. *Osservazioni e riflessioni nate nel corso di un viaggio attraverso la Francia, l'Italia e la Germania*, a cura di Mirella Agorni, Firenze, Aletheia, 2001.

Mazzocca, Fernando, Grandesso Stefano e Leone Francesco. *Grand Tour, sogno d'Italia da Venezia a Pompeii*, Milano, Edizioni Gallerie d'Italia, 2021.

Minervino, Fiorella. *Come Roma divenne la capitale del Grand Tour*, "La Stampa", 11 gennaio 2020.

Pancieria, Walter. *La Repubblica di Venezia del Settecento*, Roma, Viella, 2014.

Rossi, Patrizio. *Il carnevale di Venezia e i viaggiatori del Settecento*, "Annali d'italianistica", vol.14, 1996.

Seidmann, Gertrud. *The Grand Tourist's favourite souvenirs: cameos and intaglios*, "RSA Journal", 1996.

Spadotto, Federica. *Io sono '700, l'anima di Venezia tra pittori, mercanti e botteggeri da quadri*, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2018.

Sweet, Rosemary. *Cities and the Grand Tour, The British in Italy, c.1690-1820*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Tonini, Cristina. *I lattimi veneziani smaltati del XVIII secolo e i rapporti iconografici con le incisioni*, Corning, Corning Museum of Glass, 2007.

Trivellato, Francesca. *Fondamento dei vetrai, lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma, Donzelli, 2000.

Yarker, Jonny. "Our good friends the English", *Cardinal Albani, the British and the creation of the Grand Tour* in *Studi sul Settecento Romano, Cardinal Alessandro Albani, collezionismo, diplomazia e mercato nell'Europa del Grand Tour*, Roma, Edizioni Quasar, 2021.

SITOGRAFIA

APT Napoli, www.cosedinapoli.com

Castellani, Antonio. *Venezia 1774, al bando il gioco d'azzardo!* Cronaca Numismatica, 18 gennaio 2021, www.cronac anumismatica.com